



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Paola Severino e Corrado Passera

Berlusconi, Pini, e non ce l'aveva fatta nonostante l'interesse particolare dell'allora ministro Angelino Alfano. C'ha riprovato venti giorni fa e c'è riuscito mettendo il governo non solo in minoranza ma in mezzo a parecchi guai.

Oggi (ore 18) l'onorevole Pini sarà interrogato in procura a Forlì dal procuratore Sergio Sottani e dal pm Fabio Di Vizio. E sicuramente, come aveva dichiarato una settimana fa, potrà «fare chiarezza di una vicenda che sta alimentando ombre e maldicenze». I fatti di cui dispone la procura dicono che l'onorevole Pini si sarebbe fatto consegnare 15 mila euro da G.M.F (persona identificata) «con il pretesto di dover remunerare o comunque comprare il favore di taluno dei membri della Commissione ai concorsi di abilitazione notarile indetti dal 2006 a oggi». La somma, in base alle ricostruzioni dell'accusa

che ha ricevuto una denuncia circostanziata il 24 gennaio, sarebbe stata versata a Pini tra il 24 dicembre 2007 e il gennaio 2008. Il guaio è che Pini avrebbe reiterato la richiesta «sino all'estate 2011».

Pini è indagato per millantato credito (la concussione tra due privati ancora non è prevista dal nostro codice). Il deputato leghista si sarebbe vantato più volte («reiterate vanterie») di avere influenza su alcuni colleghi parlamentari in grado di influenzare l'esito dei concorsi. La cosa stupefacente, e che lascia immaginare sviluppi interessanti alla vicenda, è che i colleghi parlamentari sono Alfonso Papa, sotto processo a Napoli per l'affaire P4, e Gino Capotosti, avvocato umbro eletto nel 2006 nell'Udeur di Clemente Mastella e uscito dalla politica nel 2008. La condanna per millantato credito prevede fino a sei anni.

C.FUS.

IL COMMENTO

Francesco Cundari

LA SIGNORA NAGEL IN LOTTA CONTRO LA «CASTA»

Tra le molte ragioni che rendono apprezzabile la scelta del governo di mettere on line i redditi dei ministri, una ce l'ha offerta ieri il *Corriere della sera*, in un trafiletto a pagina 8 dedicato alla visita del premier alla Borsa di Milano. «Roberta Furcolo - si legge - va dritta al tema: "Nell'agenda di governo si prevede di attaccare la casta, ridurre il peso della macchina dello Stato e cercare meno il consenso delle parti sociali?". L'ex dirigente di Intesa Sanpaolo e moglie di Alberto Nagel (amministratore delegato di Mediobanca) lo chiede a Mario Monti...».

Considerato che Mediobanca è nel patto di sindacato che controlla la Rcs, società editrice del *Corriere*, non dubitiamo del fatto che il virgolettato sia stato fedelmente riportato. Tanto più che il copyright della campagna sulla «casta» è proprio del *Corriere*, nata com'è da una serie di articoli di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo subito raccolti nell'omonimo best-seller della Rizzoli, ai tempi del secondo governo Prodi. Tempi in cui un altro importante socio della Rcs, Luca Cordero di Montezemolo, sembrava sul punto di fare la sua «discesa in campo», proiettandosi direttamente dalla poltrona di comando della Confindustria a quella di Palazzo Chigi. Com'è noto, non c'era allora un suo discorso pubblico che non traesse a piene mani munizioni per la sua polemica contro i partiti dalle inchieste di Stella e Rizzo (che contribuì non poco a promuovere). In tal modo Montezemolo provava a farsi largo tra Pd e Pdl, ma l'unico risultato che ottenne fu di resuscitare il Cavaliere (come è sempre accaduto in Italia con simili campagne, dal '94 in poi).

Oggi però al governo non ci sono i deprecati politici, ma i nuovi e acclamati tecnici. E la meritoria scelta di mettere on

line i loro redditi permette di contestualizzare assai meglio il discorso, almeno per chi voglia capire quale sia la vera struttura del potere economico e dell'influenza sociale in Italia. Come avvocato, il ministro Paola Severino ha guadagnato in un anno 7 milioni di euro; come ministro ne incasserà poco meno di duecentomila. Il ministro più ricco, considerando il patrimonio, è non sorprendentemente Corrado Passera, ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che in un anno ha guadagnato esattamente la metà: tre milioni e mezzo.

La divulgazione di queste cifre è utile non per alimentare una sciocca demagogia pauperista, ma perché dà un metro, una proporzione su cui misurare tanti discorsi sull'Italia e sugli italiani. Su dove siano davvero in questo Paese il potere, i privilegi, le caste. L'operazione trasparenza voluta da Monti è preziosa perché fornisce a tutti, e non solo a una ristretta cerchia di esperti, una parziale ma attendibilissima radiografia della fascia più alta della società italiana, ampiamente rappresentata nel suo governo.

È certamente utile che questi dati escano nel pieno del braccio di ferro sull'articolo 18, mentre si parla con tanta leggerezza di lavoratori «privilegiati» e «iper-garantiti» (se non addirittura «ladri» e «assenteisti»). Ma è ancora più utile che escano nel pieno del dibattito sulla via d'uscita da una crisi mondiale che non è stata causata dal «populismo dei debitori» stigmatizzato ieri da Antonio Polito proprio sul *Corriere*, in un durissimo editoriale contro le malefatte dei politici greci. Ma dalle follie di un superpagato ceto di banchieri americani (e non solo), che non per questo ha visto ridursi di un centesimo i propri milionari compensi. Anzi.